

Rodolfo Vettori

L'informale ma non troppo

Mostra personale palazzo Beato Jacopo 14 – 20 agosto 2015

Prof. Dott. Laura L.C. Allori

Rodolfo Vettori ritorna a Varazze con una personale al primo piano del palazzo Beato Jacopo dal 14 al 20 agosto contestualmente alla collettiva Summertime Art del piano superiore, dove verrà premiato per i meriti internazionali in campo artistico.

La sua arte spazia in quel novecento che ormai sembra dimenticato e ricordato solo da alcuni, spesso in senso dispregiativo dato lo stacco prepotente che tutta quell'arte ha dato con il passato, persino con il tanto blasonato Impressionismo. I lavori di Vettori sono astratti ma mantengono ancora qualcosa di riconoscibile tangibile, in rilievo, basso o altorilievo che sia, fino alle sculture dove ha trovato forme astratte nella natura in un ossimoro artistico di rara bellezza. Nell'opera di Vettori c'è il colore, tanto colore, pulito anche quando drippato, contrapposto con il suo complementare o affiancato a colori in gradazione come rosso, arancio e giallo sfavillanti sul bianco. Contrasti cromatici, Pattern visivi alla Kelly. Colore a pennellata, colore che cola, colore che disegna le tre dimensioni di un taglio. Colore a tutta tela, colore che scivola dall'alto, impronte, timbri, stencil eccetera. Materia, altra materia: corde, reti, carta, stoffa, gesso per calco, oggetti d'uso comune.

La sua arte, dunque, spazia e reinterpreta in maniera nuova, autentica e audace i movimenti dalla prima decade del novecento fino agli anni settanta circa. La sua vasta produzione varia dall'astrattismo alla action – painting passando per il ready-made (De Gregori)ⁱ.

Nella produzione astratta si vedono prepotenti influenze anche del funzionalismo italiano di Lucio Fontana e Manlio Rho, oppure echi ai *Castelli in aria* di Osvaldo Licini (1894-1958), che non a caso sono definiti i primi astrattisti italiani (Argan). Come loro, Vettori si oppone anziché però polemicamente, a mio avviso più ironicamente a quelle che sono il generico americanismo delle correnti artistiche dominanti adesso (ammesso che ce ne siano ancora di definite e non sia stia vivendo piuttosto un distruttivo “ognun per sé e Dio per tutti”). Vettori, insomma, rivisita trovandone affine lo stile, assorbe in modo capace il Futurismo e la Metafisica (si vede soprattutto nelle sculture) fino a raggiungere una

funzionalità poetica alla Fontana (1899 - 1968), sostituendo ai concetti spaziali del maestro del '900 opere pittoriche e plastiche che richiamano evidentemente la stessa forza lirica. Però non finisce qui, Vettori non si ferma nel tempo né ferma il tempo, continua in salita o in discesa la sua ricerca attraverso gli assemblaggi, a mio avviso opere più significative dell'artista assieme alla scultura.

Ricordando Schwitters (1887 - 1948), Vettori assembla metaforicamente e letteralmente la contraddizione dadaista con l'opposto rigore del Bauhaus guardando poi, attraverso le lenti di Van der Rohe, Mondrian e un tal Picasso (perché no?), l'artista che incarna più di tutti il suo messaggio: Mario Schifano, il pop artist italiano per eccellenza, anche se nelle opere si differenziano un po'.

Vettori sposa una sorta di nuovo Neo Cubismo guardando all'informale, passando come già detto dall'action - painting con Dorazio, Werner, soprattutto Hans Hartung. Così alla formula razionalista di Mondrian contrappone il gesto irrazionale di Pollock con lucidità e quella poetica del gesto di Fontana: deciso, rapido, esatto, senza ripensamenti.

Ancora, l'opera di Vettori incontra Burri e Tapies ma la sua non è iconografia della sofferenza, è piuttosto satira, il che non lo rende meno importante, meno poetico, al contrario lo identifica e suggella come un timbro la sua lirica pittorica.

E siamo arrivati alla metà degli anni sessanta almeno a livello d'ispirazione ed è qui che si trova appunto la risposta alle domande interiori del messaggio di Vettori: in Rosenquist, Segal, Rauschenberg.

Ma l'opera di Vettori non si può fermare a Pollock o Rothko deve andare avanti e va avanti ... avanti e indietro, su e giù nelle scale del tempo in un periodo florido dell'arte internazionale come lo è stato il novecento, che in lui rivive e incarna nel suo viaggiare nel colore.

Quando un artista incarna tanti bravi riferimenti, si potrebbe parlare di manierismo con la pericolosa ambivalenza che questo termine ha in arte, ma in questo caso, la maniera supera il maestro, come Giotto con Cimabue o, meglio, come Caravaggio con Raffaelloⁱⁱ. È l'antropologica prosecuzione della specie, per dare futuro all'arte bisogna saper leggere come Vettori nella storia e per poterla scrivere con il proprio nome.

Prof. Dott. Laura L.C. Allori

ⁱ Vedere la recensione della dott. Gabriella de Gregori per "Scalafacendo" su www.ecodisavona.it/a-varazze-e-approdato-rodolfo-vettori/ gennaio 2014, consultato 4/8/2015

ii Metafora più appropriata visto che i secondi due, davvero non si sono mai incontrati